

Venticinque anni dalla parte dell'ambiente

Massimo Serafini

Legambiente si è sforzata di costruire in questi venticinque anni un'esperienza associativa di massa capace di proposta e di conflitto e, soprattutto, in grado di intrecciare la questione ambientale con quella sociale

Legambiente ha recentemente compiuto venticinque anni. Essere arrivati a quest'età, sopravvivendo ai grandi, ma anche terribili cambiamenti che il mondo ha subito, è sicuramente un motivo di soddisfazione. Che presenza ha avuto in questi processi quella che un po' altezzosamente diciamo essere la più importante associazione ambientalista italiana? Marginale o vi ha, almeno in una minima parte, influito facendovi crescere le istanze ambientaliste?

A me, che ne sono un dirigente e, quindi, esprimo un'opinione di parte, pare che Legambiente abbia fatto compiere passi significativi al progetto ecologista. Basterebbe a testimoniare il fatto che da quel gruppo di persone, con pochi quattrini e molta passione, che si recò dal notaio tanti anni fa, Legambiente ha saputo diventare, nel corso del tempo, una presenza diffusa sul territorio con oltre centomila iscritti, quasi tutti sufficientemente capaci di disturbare il "manovratore", anche se perennemente squattrinati. Ma, a parte la sua consistenza, lo testimoniano anche le cose fatte dall'associazione durante i tanti anni e le numerose battaglie che ci separano da quel 20 maggio dell'80. Non credo, ad esempio, che senza l'iniziativa di Legambiente esisterebbe la rete diffusa di controlli sulla qualità dell'aria, delle acque e del territorio, di cui le Agenzie per l'ambiente sono protagoniste essenziali, oltre che istituzionali. Essere soddisfatti delle cose fatte è giusto, ma sarebbe un errore sentirsi appagati. Noi che pretendiamo di diffondere, in questa società dei consumi e della crescita, il concetto di limite, dobbiamo avere ben presente la forte sproporzione che c'è fra le forze che abbiamo saputo accumulare in questi anni e ciò che realmente servirebbe per far fronte alla drammatica situazione ambientale del pianeta.

Facciamo dunque festa per i nostri venticinque anni, ma consapevoli di questa sproporzione e soprattutto del fatto che, per colmarla, non ci resta molto tempo: guerra permanente e terrorismo, crisi climatica che in 80 - 100 anni potrebbe sconvolgere la vita su gran parte della terra, degrado e mercificazione dei beni comuni sono lì a dirci che non sarà concessa

una tranquilla navigazione verso quel futuro sostenibile per il quale, insieme alle Agenzie per l'ambiente, operiamo. Ed allora è forse più utile festeggiare questo "compleanno" riflettendo insieme al vasto schieramento ambientalista, di cui anche le Agenzie sono espressione, su come tenere alta la guardia contro il nucleare che, sappiamo, vogliono far ritornare, anziché limitarci a ricordare quello che abbiamo seppellito tanti anni fa con il referendum. Così come è preferibile affiancare ai ricordi dei tanti simboli del protagonismo dell'associazione, il Fuenti, la Valle dei Templi, goletta e treno verde, il pacifismo, i volontari - che le popolazioni

Legambiente ha conquistato credibilità non solo per la scelta di un ambientalismo scientifico, ma anche per la concretezza delle sue battaglie

colpite dalle "cosiddette" calamità naturali trovano al proprio fianco - idee e progetti per dare continuità e maggiore incisività a quelle esperienze e a quei conflitti. A pensarci bene, forse la cosa più importante che Legambiente ha fatto in questi 25 anni è quella di aver saputo acquisire credibilità e prestigio fra la gente, non solo per la grande concretezza delle sue battaglie o per la scelta dell'ambientalismo scientifico e non ideologico, ma anche e soprattutto perché l'essere concreti non ha voluto dire chiudersi nel proprio specifico, che avrebbe celermente reso inutile e perdente la presenza dell'associazione. In altre parole, non abbiamo mai rinunciato a porre la nostra iniziativa associativa al livello delle grandi questioni, che la crisi ambientale del pianeta pone, e lo abbiamo sempre fatto cercando di contaminare altri soggetti e aprendoci alla loro contaminazione. Sarebbe stato facile, infatti, puntare ad una crescita dell'associazione chiudendoci nel ghetto dorato di questo o quel pezzetto di "sostenibilità" che spesso viene offerto agli ambientalisti, purché lascino





libero il manovratore di diffondere, nel resto della società, degrado ambientale e sociale. Pur fra limiti evidenti e contraddizioni, abbiamo in questi anni preferito percorrere un'altra strada. Legambiente si è sforzata di costruire, cioè, un'esperienza associativa di massa, capace di proposta e di conflitto e, soprattutto, in grado di intrecciare la questione ambientale con quella sociale. È sulla base di questa ispirazione che abbiamo costruito un piano del lavoro facendone uno degli obiettivi prioritari della nostra iniziativa. Piccoli passi che hanno però consentito di aprire, sia nel sindacato che fra gli ambientalisti, una riflessione nuova che in parte andava a sanare la ferita della Farmoplant. La medesima ispirazione ha portato questa esperienza associativa ad essere parte integrante del movimento che rifiuta la globalizzazione liberista, con il quale animiamo la campagna "clima e povertà". Non avrebbe infatti alcun senso e alcuna prospettiva una lotta per impedire i cambiamenti climatici, che non fosse anche leva per sconfiggere la povertà di larga parte dell'umanità. Né le campagne come fiumi puliti o goletta verde avrebbero acquisito la credibilità e la continuità che hanno avuto se non avessimo saputo intrecciare le nostre denunce con il lavoro di strutture istituzionali, come le Agenzie per l'ambiente, proprio perché ben difficilmente saremmo riusciti a passare dalla protesta alla proposta.

Tutto bene dunque? Non credo sia così. Non possiamo nasconderci il rapporto difficile con la politica e le sue decisioni. Così come è evidente la sproporzione fra le forze che organizziamo e quelle necessarie a costruire un'alternativa di pace e sostenibilità. Né il rischio di un ambientalismo predicatorio e subalterno è scongiurato da ciò che scriviamo nei documenti congressuali.

Festeggiamo dunque i venticinque anni di Legambiente, ma facciamolo rendendo prevalente, soprattutto nel suo gruppo dirigente, la voglia di mettersi in discussione e di non sentirsi appagati. Credo che solo così continueremo ad essere utili al paese e alle tante persone che ogni giorno cercano di contrastare il degrado ambientale. Forse può aiutarci a capire quale sia lo spirito giusto con cui fare festa ed insieme rendere possibili altri venticinque anni, ricordare quel meraviglioso verso di Brecht: "se questo resta com'è siete perduti, il vostro amico è il cambiamento, lasciate quel che avete e prendetevi quel che vi si rifiuta".

25